

# La guarigione del figlio del funzionario reale

Gv 4,46-53

Francesco Pisano



“Di fronte al dolore, alla fragilità dell’umanità, i poteri e il denaro non risolvono nulla. C’è bisogno di Gesù che si faccia carico della nostra realtà limitata”.

La Guarigione del figlio del funzionario reale è raccontato unicamente da Giovanni (4,46-54). L’episodio si svolge a Cana dove Gesù ha compiuto il suo primo segno (Gv 2), ma ha la sua efficacia a Cafarnaio. Quest’uomo si reca a Cana da Gesù non per esprimergli la propria adesione personale, ma perché ha il figlio malato e desidera che guarisca. Conosceva Gesù e sapeva che aveva trasformato l’acqua in vino. Ha udito quello che aveva operato a Gerusalemme e spera che ora faccia qualcosa anche per suo figlio. Notiamo che non si fa scrupolo di andare lui stesso per chiedergli un favore personale. L’insistenza lascia trasparire la gravità della malattia del ragazzo “scendi prima che il mio bambino muoia” (v. 49). È la prima volta che il vangelo parla di morte fisica, limite ultimo dell’uomo. L’atteggiamento del funzionario rivela l’impotenza umana dinanzi all’esperienze più estreme della vita e dinanzi al mistero della morte. Giovanni mette in evidenza il contrasto tra l’uomo del potere e la superiorità del male rispetto al potere umano. Dinanzi alla grave malattia del figlio, lui funzionario del re, stretto collaboratore del potere, fa l’esperienza della sua fragilità. Di fronte al dolore, alla

fragilità dell'umanità i poteri e il denaro non risolvono nulla. C'è bisogno di Gesù che si faccia carico della nostra realtà limitata. Costretto a dichiarare la sua assoluta impotenza: si rivolge perciò a Gesù, avendo constatato l'inutilità delle proprie risorse. Gesù esaudisce la sua richiesta, ma lo fa senza ostentazione di potenza, evitando persino di essere presente laddove il miracolo si verifica. L'unico segno che la guarigione del bambino non è casuale ma è il risultato di un comando esplicito, sarà la coincidenza perfetta dell'orario. Giovanni riporta che "s'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato" (v. 52). Proprio nella medesima ora in cui Gesù gli aveva assicurato il miracolo.

Il brano ci invita a riflettere sul fatto che non c'è bisogno di alcuna cittadinanza, il funzionario è un pagano, ma ha aperto il cuore e ha ricevuto grazia su grazia. Gesù non ha donato solo la guarigione, ma anche il dono della fede. La vera fede, quella che ottiene da Dio la guarigione. Il funzionario compie infatti un atto di fede nella parola di Gesù. "Và tuo figlio vive" (v. 50), dice Gesù al funzionario del re. *Credette l'uomo alla parola.* Il funzionario ora è chiamato uomo. Chi crede alla parola di vita non è più un funzionario del re, preso nell'ingranaggio mortale *servo/padrone*: è diventato uomo. Egli crede sulla parola. Gesù chiede fede, chiede che il funzionario creda che il figlio è già curato. Ed il miracolo avviene! Senza vedere nessun segno, né nessun prodigio, l'uomo crede nella parola di Gesù e ritorna a casa. Questo è

il vero miracolo della fede; credere senza nessun'altra garanzia, eccetto la Parola di Gesù. L'ideale è credere nella parola di Gesù, anche senza vedere (cf Gv 20,29).

In questo miracolo possiamo riconoscere tre tappe del cammino di fede: *una prima tappa è la fede nel potere taumaturgico di Gesù*, di cui il funzionario ha sentito parlare e ha sperato che poteva salvare il figlio. Ha intrapreso un viaggio faticoso... Gesù, però, lo mette all'erta dal pericolo di una fede così imperfetta: "Se non vedete segni o prodigi, voi non credete". Anche noi, spesso, se non vediamo non crediamo, siamo alla ricerca del fatto miracolistico. Nello stesso vangelo di Giovanni, alla fine, dopo la risurrezione, Gesù dirà a Tommaso, un altro che aveva bisogno di vedere e toccare, "beati quelli che crederanno senza

aver visto" (20,29). *La seconda, il funzionario non si disarma dinanzi all'ammonimento ed insiste*: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia" (v. 49). È proprio della fede non scoraggiarsi... Gesù fa fare un secondo passo nel cammino della fede: "Và tuo figlio vive. Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino" (v. 50). Infine *la terza tappa del cammino di fede: credere alla parola della Comunità che mostra la Presenza del Dio vivo.* Un particolare in questo brano: mentre il funzionario scende incontra i servi che gli vengono incontro pieni di gioia per annunciargli che "Tuo figlio vive!" (v. 51). Il funzionario da quel momento ha imparato che lui non ha potere sulla vita, né di proteggerla con la spada, né di toglierla in nome di qualche ideale astratto.



"Gesù non ha donato solo la guarigione, ma anche il dono della fede. La vera fede, quella che ottiene da Dio la guarigione".